

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Anticipazione

Nel romanzo «I piccoli fuochi», in libreria da domani

Ben Pastor porta nella Francia del 1940 un Bora con dentro «il tocco di morte»

Proseguono i viaggi nel tempo dell'intrigante saga della scrittrice italiana naturalizzata statunitense

Marco Bertoldi

■ La tela che Penelope-Ben Pastor va tessendo attorno a Martin Bora - l'ufficiale della Wehrmacht anche abile e sottile detective, protagonista di una saga sempre più intrigante e coinvolgente - si allarga a nuove e suggestive trame e figure con «I piccoli fuochi», edito da Sellerio, in libreria da domani (15 €).

Ordito, quello dell'ottima scrittrice italiana naturalizzata statunitense, che si allarga e si restringe, perché la storia di Bora è un via vai di «viaggi nel tempo» (e nell'animo di un protagonista sempre più sconcertato): partita dall'invasa Polonia con «Lumen», romanzo di cui il nuovo costituisce (pur se si può leggere a sé) il seguito, passata all'Italia del 1943 e alla Roma delle Fosse Ardeatine, dopo aver toccato a ritroso la Spagna della guerra civile, essere risalita alla Repubblica di Salò e poi di nuovo tornata nella Germania del '39 pervasa da venti di

guerra, essere finita nella gelida morsa di Stalingrado e con «La strada per Itaca» riandata alla Creta 1941 fresca di invasione, ora la Pastor si sposta nella Francia del 1940, in una Parigi dove la gente ha imparato a convivere con i conquistatori e poi in una Bretagna in cui alle rovine della rotta dell'esercito inglese e alla nascente resistenza gaullista si aggiungono le rivendicazioni separatiste.

È un Bora al servizio dell'ammiraglio Canaris, capo dei servizi segreti nazisti, l'Abwehr, quello che arriva a Parigi per «tenere d'occhio» Ernst Jünger - Der Krieger, il guerriero per eccellenza, il beniamino pluridecorato degli eroi della Grande Guerra, ma anche scrittore e famoso entomologo, e nella Ville Lumière nelle tenebre del coprifuoco si porta dietro l'odio ben visibile e rischioso dei vecchi nemici ufficiali delle Ss per aver scoperto e denunciato al suo superiore, pure finito in disgrazia e rimosso anzi-

ché promosso, ciò che in Polonia stavano facendo agli ebrei. Un Bora che, sempre per ordini superiori, in una libreria ha un incontro con uno scampato a Katyn che lo informa sulle stragi russe di ufficiali e soldati polacchi, verità scomoda (i russi sono alleati) oltre che pericolosa, che deve restare celata.

In Bretagna, oltre che per seguire Jünger, Bora va per risolvere «il brutto incidente di Landerneau», l'omicidio di una ricca signora moglie (pluritradata e molto devota alla Chiesa) di un commodoro della marina militare e madre di un tenente, il cui cadavere è stato ritrovato nella vasca di un kanndi. Una trama gialla - che si complicherà di altri due omicidi e destinata a la-

L'ufficiale della Wehrmacht anche abile detective alle prese con Der Krieger e una serie di omicidi

sciare in Bora amarezza e ulteriore sfiducia nell'animo umano - ben congegnata e dalla soluzione a sorpresa, che non è peraltro il fulcro del romanzo. Il cui valore sta, come

nei precedenti, nel modo in cui la Pastor associa introspektivamente il suo personaggio al paesaggio, li fonde in un tutt'uno. Nel diario di un Bora non ancora provato dalle nequizie viste, e lucido, la Bretagna penetra con la sua bellezza aspra e scabrosa, i simboli (frutto d'un medioevo barbarico e crudele) che esprimono raccapriccio e orrore più che fede, i



«Scrittrice di soldati». Ben Pastor, che pubblica il nuovo romanzo

santi di origini pagane (San Kerns trasformazione del dio Pan), le nebbie dove sembrano convivere le ombre dei morti, i rumori notturni di chissà quali spiriti o demoni.

Bora si porta dentro - dalla fucilazione con colpo di grazia che ha dovuto dare a un disertore - «il tocco di morte», come gli dice l'ambiguo e misterioso sacerdote, spretato e alcolizzato, nella cui malmessa dimora egli, credente e che rispetta il venerdì, va a vivere; come tale pure fedele alla moglie Ditka nonostante le tentazioni e in particolare quella dell'amante del commodoro, dalla voce sexy e dalla «sensualità liquida».

Quanto a Jünger (che la Pastor ha introdotto non potendo, per questioni di diritti, farci trovare Maigret come aveva pensato), grande e controverso scrittore, amante del bel gesto e della guerra, ma anche nazista divenuto antinazista, una sorta di D'Annunzio germanico, donnaiolo pure lui, è un personaggio che pare sfumare tra le brume bretoni e non ha il risalto di altri - magari piccoli, come la vecchia sarta cui non sfugge il bottone malandato di Bora e lo riattacca - che restano impressi. Un omaggio, ma più di testa che di cuore, in un romanzo la cui grande forza e presa sta proprio nei sentimenti; romanzo anche stavolta tradotto con minuziosa cura dal suo ex editor Luigi Sanvito. Brava Ben, sempre fascinoso. //

Una «Lettera dal regno dell'impotenza»

Riflessioni

Il destino, una premonizione e un fatto vero: fra shock e spontanea solidarietà



L'autrice. Curzia Ferrari

■ A proposito del destino, ho sempre avuto nella mente una certa sconnessione. Poco alla volta - e al di là di tutte le filosofie - mi sono accorta che è la nostra cattiva disposizione d'animo verso qualcosa o qualcuno a creare il destino. Quello avverso, naturalmente.

In quel luogo io non ci volevo proprio andare. Ho forzato la mia natura, di solito intransigente verso me stessa, e con malcelata compiacenza ci sono andata - non agli inferi, si badi bene, ma in uno dei luoghi più reputati delle nostre riviere liguri. Vecchi e lucidissimi ossessi. Come l'aruspice, per il quale ogni coincidenza è una «corrispondenza», mi sono trovata da una normale passeggiata a mare a interpretare di una scena di cui resta la forma visionaria: il corpo nudo

sopra una lastra gelida per radiografie, e la scritta abbagliante - Ospedale di... Nell'aria, la sentenza: frattura del femore. E io che ce l'avevo così bello - la Moccideva «bene amministrato»!

Fu l'inizio dello shock. Tante volte ho usato questo termine - forse impropriamente. Shock è venir precipitati in un lampo nel mondo dell'impotenza. Ti guardi in giro e hai l'impressione che la gente si muova in uno stato di eccentrica grandiosità. Guardi l'albero di Giuda che sei diventata, con le sacche di sangue appese ai rami delle braccia - tu sei vegetariana, e un po' anemica. Nascondi la testa sotto

le ali delle lenzuola, borbotti «lo sapevo, lo sapevo...». E in quello strano agglomerato che è il cervello, simile - adesso - a uno spiazzo cintato e chiuso, la rabbia e i dilemmi esalano una sola frase di necessità: «per favore!». Per favore tutto quanto potevo e ora non posso - dal minimo al culmine.

Ciò che ottieni per favore non fa che aggravare l'assenza e

riempirti la testa di immagini storte. Penso alla Morante che, in seguito a un infortunio del genere, cominciò ad uccidersi. Penso all'Achmatova che scrisse: «Ho davanti una scala lunghissima, come affrontarla?... I gradini erano solo tre!».

Per settimane e settimane ho creduto di essere doppia, e su questo pezzo di sconosciuta me stessa ho abbassato la saracinesca - nessuna visita, nessun amico. Le persone che vengono a trovarti quando stai male, sembrano sempre in preda all'incertezza. Vicini in ispirito, questo sì - tanti amici. Convidati di pietra ideali, capaci di uscire dalle occupazioni quotidiane per un momento perfetto e rigeneratore - una telefonata, un fiore, un messaggio di posta elettronica. Anche per loro ho voluto scrivere questa «lettera», per le voci cui non ho dovuto chiedere nulla per favore, ma con il favore della loro spontanea solidarietà mi hanno aiutato a uscire dall'infuato ambulacro. //

CURZIA FERRARI

«Santa Cecilia»: musica, memoria e Open Day

Classica e suffragio

■ Musica e ricordo in un lungo weekend per la scuola diocesana di musica «Santa Cecilia».

Sabato 15 ottobre, alle 17, nella chiesa di San Giuseppe, in città, mons. Francesco Beschi, vescovo di Bergamo, presiederà una Messa in suffragio di don Tullio Stefani (fondatore della «Santa Cecilia»), mons. Faustino Guerrini (rettore del seminario di Brescia e primo presidente della scuola di musica), Eva Frick Galliera (celebre organista nonché ideatrice dei Vespri Musicali) e Marysa Bonomelli (docente di Teoria e solfeggio al Conservatorio «Luca Marenzio» di Brescia e insegnante di canto alla «Santa Cecilia»). Alla celebrazione prenderà parte anche il Coro di voci bianche di Santa Cecilia.

Al termine della Messa (indicativamente alle 18, con ingres-

so libero), sarà possibile assistere ad un concerto inserito all'interno della rassegna organistica «Antegnati Tour», dedicata agli antichi organi Antegnati presenti in Lombardia.

Concerto. A suonare l'organo del XVI secolo di San Giuseppe sarà il maestro Luigi Panzeri, celebre concertista che proporrà brani musicali cinquecenteschi e settecenteschi, pescando dal repertorio di autori quali Girolamo Cavazzoni, Andrea Cima, Giovanni Cavaccio, Giovanni Domenico Rognoni Taggè e Giovan Paolo Cima, oltre ad alcune canzoni e ricerche di Costanzo Antegnati.

Venerdì 14 ottobre, infine, dalle 15 alle 20, la scuola diocesana di musica «Santa Cecilia» ospiterà nella propria sede (Polo culturale diocesano, via Bolani 20, a Brescia) un Open Day dedicato al nuovo dipartimento di MusicAntica, creato in sinergia con Palma Choralis. //